

ITALIA

Arrestato il marito della donna sfigurata con l'acido

● Avrebbe colpito la moglie dopo minacce seguite alla separazione ● «Non sono stato io» si difende

VINCENZO RICCIARELLI
GENOVA

È stato arrestato sabato sera Giuseppe Toscano, un 49enne operaio edile disoccupato, marito di Domenica Foti, la donna di 46 anni aggredita lo scorso 12 agosto presso l'ospedale Galliera di Genova, dove la donna lavora come impiegata di una impresa di pulizie. La donna era stata sfigurata con dell'acido muriatico gettato sul volto, ed era stata poi ricoverata nella stessa struttura ospedaliera per le ustioni riportate. L'uomo è stato bloccato

carabinieri in base ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Genova su richiesta del pm Giovanni Arena: gli viene contestato il reato di stalking, culminato con l'aggressione ai danni della moglie, e di lesioni. «Non sono stato io. Non ho fatto niente a mia moglie, con cui recentemente ho avuto rapporti molto collaborativi», si è difeso Toscano parlando con il suo avvocato Chiara Mariani, nominato appena giovedì.

L'episodio, risalente al 12 agosto e avvenuto nei pressi dell'ospedale Galliera dove la donna presta servi-

zio come addetta alle pulizie, sarebbe solo il culmine di una serie di persecuzioni che l'uomo avrebbe messo in atto nei confronti della donna da maggio, mese in cui Domenica Foti aveva deciso di lasciarlo e trasferirsi a vivere nella casa del nuovo compagno. «Lo ribadisco - ha detto Toscano al suo legale -, quella mattina io ero e casa, a dormire. C'era anche mia figlia, che quando si è svegliata mi ha trovato a casa». In quanto ai rapporti con la moglie, Tosca-

...

Domenica era stata colpita all'alba sotto l'ospedale Galliera di Genova dove lavora

no al suo legale li ha definiti piuttosto «distesi». L'interrogatorio di garanzia si terrà oggi in tarda mattinata o, al più tardi, domani mattina.

L'accusa si basa su riscontri tecnici effettuati dai carabinieri del Ris di Parma, che hanno messo a confronto i filmati registrati dal sistema di sorveglianza dell'ospedale che ritraggono l'aggressore ed un simile video girato con Toscano in fase di indagine. La compatibilità tra le due immagini, secondo quanto si apprende, avrebbe dignità di prova.

Inoltre l'alibi di Toscano non sembrerebbe reggere. La figlia tra le 5 e le 6 dormiva e avrebbe potuto non accorgersi dell'uscita di casa del padre, rientrato prima del risveglio della figlia stessa. Toscano, sempre secondo quanto si apprende, aveva

anche sostenuto di non avere mezzi a propria disposizione, mentre è stato verificato dagli inquirenti che ha in uso uno scooter e una macchina con cui in pochi minuti avrebbe potuto raggiungere il Galliera da via Loria, al «Biscione», dove abita.

Il liquido utilizzato per l'aggressione, secondo quanto stabilito dai tecnici del laboratorio di analisi dell'Agenzia delle dogane di Genova, è una soluzione di acido cloridrico e acqua distillata non abbastanza acida da causare lesioni permanenti.

Potrebbe dunque decadere l'accusa di lesioni gravissime in virtù di lesioni che, secondo i medici del San Martino che hanno curato la donna, potranno guarire integralmente.

Pausa Campania: veleni nel terreno e silenzi complici

Non una parola, nessuna reazione. Le istituzioni sembrano sorde alle dichiarazioni di un uomo che fino a qualche anno fa era tra gli intoccabili del clan dei Casalesi, uno dei più spietati e potenti della Campania. Carmine Schiavone, che nell'organizzazione criminale aveva il ruolo di consigliere e contabile, ha candidamente ammesso di aver gestito uno dei business più redditizi e atroci, quello dei rifiuti tossici. Ha parlato di grandi società del Nord «che venivano a buttare questi rifiuti da noi. Scarti farmaceutici, chimici e ospedalieri». Migliaia di tonnellate di rifiuti, secondo il pentito anche radioattivi, sepolti principalmente nei comuni del litorale domizio, tra Caserta e Napoli. Ma anche nel basso Lazio, perché «faceva parte di Casale, era la nostra terra».

In un Paese normale dichiarazioni del genere avrebbero scioccato l'opinione pubblica e messo in moto una serie di controlli, verifiche e accertamenti. Quando un pentito di camorra del peso di Carmine Schiavone conferma i timori, le paure e le preoccupazioni di migliaia di persone che hanno ormai capito di avere un problema serio, fosse solo per il numero dei funerali che si celebrano, ti aspetteresti una forte reazione della politica. Oltre alla consapevolezza di avere un serio problema, vorresti essere certo che già c'è chi se ne sta occupando per cercare di trovare una soluzione. Magari iniziare a capire dove sono questi rifiuti. Non in che zona, ma in quali terre, contrade e in quali cave. E invece niente. Nessuno che si sia fatto avanti.

L'unica reazione è arrivata da un prete. Il solo che, pur non avendone la responsabilità, da anni si sta occupando dei cittadini di Caivano e degli altri comuni nella fascia della morte. Padre Maurizio Patriciello, che ormai si è conquistato l'appellativo di «prete anticamorra». All'indomani dell'intervista di Schiavone è stato l'unico ad esporsi, ad indignarsi. Il solo ad aver posto la domanda cruciale, quella che la politica non ha mai ritenuto importante: «Dove?». Il suo appello lo ha lanciato su Facebook, rivolgendosi al diretto interessato: «Tante cose già le sapevamo - scrive -, altre le abbiamo da sempre immaginate. Ma sentirle direttamente dalla bocca di chi le ha vissute è tutt'altra cosa. (...) Esci dal generico. Dicci chia-

IL DOSSIER

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Nessuna reazione istituzionale dopo le parole del pentito Carmine Schiavone sui rifiuti speciali sversati illegalmente. Gli incubi della popolazione

...
«Manca la volontà di andare a fondo. Qua non si conoscono neanche i dati del registro tumori»

ramente dove sono stati sversati i veleni che stanno portando a morte la nostra gente, i nostri giovani, i nostri figli. Sai che un popolo numeroso e impaurito lotta ogni giorno per arrivare a qualche soluzione. Oso chiederti di aggiungerti a noi. Impegnati oggi per il bene come un tempo lo hai fatto per il male. Non per noi. Credo che per noi ormai sia già tardi - continua -, lo facciamo per le future generazioni. Per i nostri figli. Perché non abbiano a vergognarsi dei loro padri».

Ma è veramente necessario che arrivi questa ulteriore indicazione da parte di un pentito? O ci sarebbe già la possibilità di scovare ogni terreno, ogni contrada, ogni sito, dove tonnellate di rifiuti tossici giacciono sepolti? Secondo Antonio Marfella, tossicologo del Pascale (Istituto nazionale per i tumori) e componente dell'Isde - Medici per l'ambiente, lo si potreb-



Rogo di rifiuti tossici a Napoli nella zona di Ponticelli FOTO LAPRESSE

TENUTA DI SUVIGNANO

«La vendita all'asta uno schiaffo all'antimafia»

«La proposta di mettere in vendita un bene confiscato alla mafia come la tenuta di Suvignano (713 ettari) dopo anni di lavoro fra Libera ed enti locali e reti dell'associazionismo impegnate a restituire alla collettività quel bene, non solo in termini di valore economico ma culturale e sociale, è uno schiaffo alla lotta alla mafia». È quanto afferma in una nota Adriano Zaccagnini, parlamentare del gruppo Misto e Vicepresidente Commissione Agricoltura. «La legge 109 del 1996 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie dispone che la destinazione e l'assegnazione dei beni confiscati segua due opzioni - spiega Zaccagnini - rimanere nel patrimonio dello Stato per

finalità di giustizia, di ordine pubblico, di protezione civile e quando idoneo per altri usi governativi; oppure essere trasferite al patrimonio indisponibile degli enti territoriali per poi essere assegnate alle organizzazioni del privato sociale. Come la Regione Toscana e Libera mi trovo anch'io ad oppormi in merito all'alienazione della tenuta». Nel frattempo il Comune di Monteroni d'Arbia assieme alla Regione Toscana, alla Provincia di Siena, ad Arci e Libera ha organizzato per l'9 settembre una manifestazione contro la vendita all'asta della tenuta fatta sequestrare nel 1983 da Giovanni Falcone al costruttore palermitano Vincenzo Piazza.

be già fare. E non da oggi. Ma qui torna in gioco la politica. «Quello che manca - spiega - è la volontà. E le parole di Schiavone quando evidenzia l'infiltrazione camorristica all'interno delle istituzioni fanno gelare il sangue. Ad esempio, la Campania - prosegue - costituisce l'unico caso in Italia nel quale i dati epidemiologici sono controllati non dall'Istituto per i tumori ma dagli uffici della Regione. Il registro tumori sulla carta esiste dal 1987, ma i dati non sono resi fruibili. Hanno creato un sistema poco trasparente. Perché? - si chiede Marfella - evidentemente perché quei dati creerebbero un gravissimo allarme e non sarebbe più possibile negare l'evidenza. Ci hanno già detto che prima di 3 o 5 anni i numeri sulle morti da tumore non saranno disponibili. E quando li avremo saranno comunque dati ormai vecchi. Insomma, continuiamo a discutere di cifre che non conosciamo. In questo - continua - anche i medici hanno una grossa responsabilità. Sono i medici che dovrebbero sollevare il problema, per esempio richiedendo biomonitoraggi tossicologici, che invece nessuno vuole fare. Ma qualcuno si è mai chiesto perché in Campania non esiste una sola discarica per i rifiuti tossici? Perché è una regione virtuosa? O forse perché non essendoci alcun controllo è più facile far sparire interi tir sotto terra?».

La risposta evidentemente è nei fatti. Ed è certo che le parole di Carmine Schiavone rivelano molto più di quanto non sembri. Anche quando spiega che i rifiuti tossici, quelli che definisce «fanghi termoneucleari», sono finiti a 18 metri di profondità. Non si scava per 18 metri per caso. Sotterrando i fusti e ricoprendoli con 4 o 5 metri di terreno «buono» i prodotti coltivati in superficie non risulteranno contaminati. La camorra sapeva bene che in questo modo gli effetti si sarebbero iniziati a manifestare solo molti anni dopo. Ma non ci si può limitare a liquidare il tutto con la solita frase: non basta dire che in Campania c'è una bomba pronta ad esplodere. Qui non siamo davanti al dramma di una regione, ma di un Paese intero.

Quei veleni sono lì, e in molte altre terre delle quali ancora non si parla. Guardando ai dati, negli «anni d'oro» di Carmine Schiavone la produzione annua di rifiuti urbani era di 35 milioni di tonnellate a fronte di 140 milioni di tonnellate di rifiuti industriali (dati rapporto Ispra 2013). Oggi, la produzione di rifiuti urbani è scesa a meno di 29 milioni di tonnellate l'anno, mentre i rifiuti industriali sono arrivati a 175 milioni di tonnellate l'anno. E i costi di smaltimento sono altissimi, a meno che non si decida di trovare una «scorciatoia».

Eppure tutto questo agli occhi della politica sembra non esistere. Tutto è invisibile, come i tir carichi di veleni che sono spariti, e forse continuano a sparire, nelle terre di Gomorra. Dove bambini ancora in fasce muoiono di cancro e l'unico baluardo di legalità è affidato alla battaglia di un prete che non vuole arrendersi.